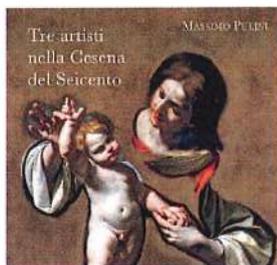


Pulini rilegge il Seicento con Razzani, Serra, Savolini

I tre artisti cesenati al centro del volume edito da Medusa
Ritorna il testo di Arcangeli sulla chiesa di San Domenico

Ricordo molto bene quando nel 1995 Ezio Raimondi (1924-2014) se ne uscì con *Il colore eloquente*, un testo che miselava letteratura e arte leggendo e interpretando la grande pagina scritta dalla Scuola bolognese di Guido Reni (1575-1642) e Guercino (1591-1666). Introducendo quel saggio, Andrea Emiliani (1931-2019) sottolineava che il grande italianista «ravvivava identità e fisionomie, consentendo loro, nuovamente, di animare scene e situazioni, di restituire col timbro pieno dell'individualità l'intero significato della loro esistenza e della loro opera». Aggiungeva poi che per un critico vale quanto scriveva già Tommaso d'Aquino (*De veritate*, 3, 3): «*Artifex ex artificio aliquo viso concipit formam, secundum quam operare intendit*» ("L'artefice concepisce l'immagine secondo cui intende lavorare in base a un'opera vista in precedenza"). Allo storico d'arte occorrono dunque molta preparazione e



La copertina del volume di Pulini

circospetta avvedutezza nella lettura e nella valutazione. Queste riflessioni mi sono occorse scorrendo l'importante volume che qui si segnala: *Tre artisti nella Cesena del Seicento. Razzani Serra Savolini*. Fresco di ribalta caravaggesca, lo storico dell'arte (e ancor più) Massimo Pulini consegna oggi alla città di Cesena e al suo territorio il frutto di un lungo lavoro, accurato e meditato, che nobilita il nostro patrimonio

figurativo, specie apportando nuova luce negli intricati meandri attributivi e mutando assegnazioni. Il terreno nel quale opera il critico, a lui congeniale per vasta conoscenza, è il Seicento, indagato mediante le opere dei tre maggiori artisti cesenati. Fra le stagioni dell'arte nella città sul Savio non v'è dubbio che il secolo XVII va annoverato fra i più prolifici, soprattutto nella seconda metà: non tanto perché vi giungono opere di Guercino (1591-1666) e Cagnacci (1601-1663), quanto per il sorgere di una vera e propria scuola pittorica locale che nelle figure di Cristoforo Serra (1600-1689) e del suo allievo Cristoforo Savolini (1639-1677) ha i più talentuosi, benché diversi, protagonisti dalla spiccata originalità e dal furore inventivo. Longevo il primo (morirà quasi novantenne), cresciuto forse nella bottega bolognese del maestro Barbieri da Cento (dal quale mutua uno spiccato naturalismo), approdato nel gran cantiere romano

dominato dal caravaggismo che lo segna (anche nella singolare comunanza di vitalità e animosità di carattere, fino agli approdi nella cronaca), di fatto più uomo d'armi che pittore di professione (come evidenzia il suo ristretto catalogo). Quasi una meteora il secondo (morte prematura per banale distrazione a cavallo), ben presto famoso e fornito d'allievi, apprezzatissimo dai contemporanei, corteggiato dai collezionisti del tempo incantati dalle sue coordinate figurative (dagli squarci naturalistici e classicheggianti ai vibranti gesti declamatori e alla teatralità scenica). Ai due artisti in assoluto più originali e talentuosi si aggiunge Giovanni Battista Razzani (1603-1666), attivissimo pittore ma «dignitoso comprimario» dalla «attardata maniera», nella cui pittura Arcangeli leggeva «un dialetto un po' goffo, ma solido e colorito, non propriamente sgradevole». Il volume di Pulini è tutto da leggere (300 pp. formato catalogo) e da contemplare (287 figg.), perché «li colori nella pittura sono quasi lusinghe per persuadere gli occhi, come la venustà de' versi nella poesia» (Nicolas Poussin). Una seconda segnalazione: don Domenico Bazzocchi (1773-1845), sacerdote conoscitore d'arte, nella travagliata età napoleonica e nel dramma delle soppressioni a carico degli Ordini religiosi sottrasse a dispersioni e ruberie una mole di opere d'arte con le quali federò e

♦ I LIBRI

Domenica a Cesena
presentazione con Pulini

Il volume di Massimo Pulini, *Tre artisti nella Cesena del Seicento. Razzani Serra Savolini*, Milano, Edizioni Medusa, 2021, sarà presentato domenica 19 dicembre, alle ore 17, alla Sala Sozzi, del Palazzo del Ridotto di Cesena. Con l'autore intervengono: Patrizia Rossi (storica dell'arte), Carlo Verona (assessore alla Cultura), Tonino Bernabé (presidente Romagna Acque), Roberto Graziani (presidente Fondazione Crc), Marino Mengozzi (direttore Beni culturali della Diocesi). In quell'occasione sarà presentata anche la riedizione del libro di Francesco Arcangeli *La chiesa di San Domenico a Cesena. Catalogo dei dipinti e notizie storiche*, Milano, MC edizioni, 2021.

abbelli la sua chiesa di San Domenico. A questa ricca e preziosa raccolta nel 1964 Francesco Arcangeli dedicò un'opera che fece scuola: *La chiesa di San Domenico in Cesena*, introvabile da tempo, viene ora riedita con frutto e intelligenza da MC edizioni, introdotta, contestualizzata e aggiornata (da Pulini) per modificate attribuzioni. **Marino Mengozzi**

❖ I LIBRI

Domenica a Cesena presentazione con Pulini

Il volume di Massimo Pulini, *Tre artisti nella Cesena del Seicento. Razzani Serra Savolini*, Milano, Edizioni Medusa, 2021, sarà presentato **domenica 19 dicembre**, alle ore 17, alla Sala Sozzi, del Palazzo del Ridotto di Cesena.

Con l'autore intervengono: Patrizia Rossi (storica dell'arte), Carlo Verona (assessore alla Cultura), Tonino Bernabé (presidente Romagna Acque), Roberto Graziani (presidente Fondazione Crc), Marino Mengozzi (direttore Beni culturali della Diocesi).

In quell'occasione sarà presentata anche la riedizione del libro di Francesco Arcangeli *La chiesa di San Domenico a Cesena. Catalogo dei dipinti e notizie storiche*, Milano, MC edizioni, 2021.

Cultura

Cesena conta diverse centinaia di iscrizioni che tramandano messaggi ai posteri

di **Marino Mengozzi**

Esiste una città scritta nelle lapidi disseminate in piazze, strade, chiese e palazzi, ove si ripilogano memorie patrie, vicende e protagonisti. Ma noi non siamo più abituati a guardare in alto, a osservare con attenzione quanto ci circonda, né abbiamo dimestichezza con il latino, la lingua maggioritaria delle epigrafi.

La scrittura esposta

Eppure a Cesena sono distribuite più di trecento iscrizioni (escluso il cimitero, per il quale il discorso epigrafico è del tutto speciale, anche sotto il profilo quantitativo), piccoli monumenti ai quali il passato ha affidato il compito di tramandare ai posteri messaggi di vario genere: "qui è nato...", "qui è sepolto...", "qui è accaduto...", "costoro sono caduti per la patria", "qui è venuto il papa...", "qui ha abitato...", "questa chiesa è stata edificata...", "l'artefice di questa opera è...", ecc.; palese l'uso sovrabbondante del deittico "qui", nella forma latina *hic* (arcaico *heic*) o con la variante *hoc in loco*. È una tipologia di scrittura definita esposta: si rivolge alla collettività per una pubblica visibilità, è destinata a spazi urbani e aperti, ha giaciture peculiari, privilegia contesti architettonici; le testimonianze epigrafiche, che nascono con i requisiti della perennità, si possono considerare sotto il triplice aspetto di testo, scrittura e monumento, in una prospettiva ermeneutica-interpretativa di grande attrattiva e completezza.

Una disciplina storica

L'epigrafia è da sempre una fascinosa disciplina storica, è carica di memorie religiose e civili, possiede un marcato carattere democratico, divulga una comunicazione atta a raggiungere il maggior numero di lettori a cui è destinata; le parole visibili della comunicazione epigrafica trasmettono eventi, personaggi e atti. Questi testi, in gran parte *in situ*, hanno anche subito distruzioni, manomissioni e spostamenti:



Epigrafe dal castello di San Giorgio, ora in Malatestiana

Scopriamo la città scritta Quando secoli di Storia sono narrati dalle lapidi

entrati in raccolte antiquarie, come nel caso del Lapidario della Malatestiana; sottoposti a reimpiego, com'è accaduto per la meridiana del vescovo Marinace, riutilizzata quale coperchio di loculo e ora custodita nella cattedrale; frantumati e usati da materiale di riempimento, come hanno rivelato i recenti scavi di piazza Libertà; scomparsi dalla loro sede, dispersi o finiti magari in sconosciute collezioni.

Gli studi epigrafici

In passato gli eruditi cronisti cesenati non hanno trascurato di tramandare queste preziose memorie, a partire dalla raccolta più importante eseguita da don Mauro Verdoni (1637-1692), *Caesentia marmora notis illustrata*, un manoscritto custodito in Malatestiana, ricco di illustrazioni, disegni delle lapidi e osservazioni dell'autore. In tempi recenti non sono mancati significativi contributi: *La memoria epigrafica della cattedrale* (nella *Storia della Chiesa di Cesena*, II, 1998); il Lapidario cesenate curato da

Michele Andrea Pistocchi (Complementi alla «Storia di Cesena», I/2, 2009).

Né vanno taciti due progetti operati nel mondo della scuola: nell'anno scolastico 1992-93 una classe del Liceo Scientifico "Righi" censì e schedò pressoché tutto il patrimonio epigrafico urbano (un lavoro che merita e attende la pubblicazione); una classe del Liceo Classico "Monti", sostenuta da Italia Nostra e dalla Malatestiana, sta editando una selezione di iscrizioni urbane: *Leggere la città. Alla scoperta della storia di Cesena attraverso le epigrafi del Centro*.

Curiosando fra i testi

Spigolando in questo patrimonio, segnaliamo taluni esemplari. 1) Risale al 1022 la lastra fittile quadrata con meridiana vescovile, ora nella cattedrale: rinvenuta nel 1681 sistemando il coro e impiegata quale chiusino di loculo ossuario, rivelava un testo a carbone datato 1419 e riferito alla sepoltura del vescovo Gregorio Malesardi (1405-1419). Persane la memoria, è riapparsa sotto il pavimento nel

1959 a seguito della grande ristrutturazione. Nella parte inferiore mostra l'orologio solare con 13 linee orarie confluenti sul foro ove era innestato lo gnomone che proiettava l'ombra: dunque in origine era murata all'aperto, come denuncia la sua tipologia declinante; l'iscrizione della parte superiore menziona il vescovo Marinace (1010-1026) e gli attribuisce «un rinnovo dalle fondamenta», riferito evidentemente all'edificio che ostendeva la meridiana e del quale si è perduta memoria: apparteneva forse alla vecchia cattedrale nella Murata sul Garampo?

2) È datata a prima del 1421 la sontuosa epigrafe con caratteri gotici minuscoli rilevati, scrittura monumentale, preziosa e solenne, proveniente dal distrutto castello di San Giorgio ed esposta in Malatestiana (vedi foto sopra). L'iscrizione metrica (8 esametri) menziona la dedica a san Giorgio di due catene e una campana (scomparsa) che Andrea Malatesta (definito *Mavortius*, simile a Marte) aveva sottratto alla porta Vercellina

di Milano nel corso di uno scontro per la liberazione della città. Ignoto lo scultore, molto probabilmente lombardo e di elevata professionalità.

3) Sul fronte di palazzo in corso Comandini 85 una lapide racconta che «In questa casa il 26 aprile 1800 nacque il fervido patriota Leonida Montanari decapitato in Roma il 23 novembre 1825». Studiò a Bologna e a Roma divenendo medico a Rocca di Papa; fu amico del letterato e patriota cesenate Eduardo Fabbri; la morte per ghigliottina avvenne nell'Urbe in piazza del Popolo, alla presenza di trenta mila persone. La severità del giudizio a carico di Montanari cadde effettivamente in assenza di prove certe e inoppugnabili; per questo il cesenate fu considerato alla stregua di protomartire del Risorgimento. Un'altra lapide gli fu dedicata a palazzo Albornoz nel 1887, con lessico altero e solenne: «Finché nei posteri durerà la memoria dei martiri che fecondarono col sangue il sacro principio di libertà vivrà celebrato il nome del cesenate Leonida Montanari. Fu ardito d'aspetto d'ingegno splendido d'anima passionata e gagliarda ardente d'amore patrio. Lasciò sorridente la vita giovane sul cruento patibolo».

4) Al Bonci un testo evoca Cesare Battisti e Garibaldi; in via Zeffirino Re una colonna ricorda che «Qui Pio Battistini cadde per mano assassina la sera del 7 settembre 1891»; era il capo del Partito socialista; in via Strinati 59 apprendiamo che «Agli invalidi che vissero vita onesta operosa Pietro Roverella istituì questo asilo l'anno 1856»; anche il loggiato del Palazzo comunale raccoglie un ricco lapidario, che celebra i Caduti in guerra e figure come Gastone Sozzi; v'è anche un monito agli Amministratori: «Ricordatevi I. che governate degli uomini II. che governar dovete colle leggi III. che non governate per sempre»; in via Uberti 41 impariamo che «Qui dimorò e si spense nel giorno 23 dicembre 1922 Gaetano Maldini ravennate che soldato valoroso fu caro a Garibaldi e si meritò il titolo di paggio di Anita»; nella cappella della Madonna del Popolo in duomo tre lapidi eternano le visite di Pio VI nel 1782, Giovanni Paolo II nel 1986, Francesco nel 2017. Sono soltanto alcune mete di un viaggio che attraversa vie, chiese, dimore pubbliche e private: un percorso che conduce a scoperte inattese e che conserva una speciale memoria della nostra storia, piccola e grande, lontana e recente.